

L'ARMATA E L'AMMINISTRAZIONE MILITARE JUGOSLAVA NELLA *LIBERAZIONE* DELL'ISTRIA (1945-1947)

ORIETTA MOSCARDÀ OBLAK CDU 327.5(497.4/.5-3Istria)''1945/1947''
Centro di ricerche storiche - Rovigno Saggio scientifico originale
Novembre 2013

Riassunto: In questo articolo l'autrice analizza uno dei capisaldi del nuovo sistema comunista jugoslavo e del potere popolare, ovvero la struttura militare jugoslava nella regione istriana. Partendo dal periodo della guerra effettiva e dell'occupazione tedesca in Istria, l'autrice si sofferma sull'origine e sullo sviluppo dell'esercito partigiano jugoslavo in Istria, al quale, assieme all'Ozna furono riservati dei speciali compiti politici durante la presa del potere alla fine della guerra. Con l'istituzione dell'amministrazione militare sul territorio, esso costituì un centro del potere molto influente. Sulla base di documentazione d'archivio, l'autrice prende in esame alcuni problemi che portarono un clima politico negativo nelle unità militari istriane durante la guerra, come pure gli attriti tra la popolazione e l'esercito, tra l'istituzione militare e quella civile e politica sull'esercizio del potere e sulle funzioni nella vita pubblica nell'immediato dopoguerra.

Abstract: The Yugoslav army and military administration in the *liberation* of Istria (1945-1947) - *In this article the author analyses one of the strongholds of the new Yugoslav communist system and the power of the people, that is the structure of the Yugoslav army in the Istrian region. Starting from the period of the active war and the German occupation in Istria, the author dwells upon the origin and development of the Yugoslav partisan army, which, together with Ozna (the security agency of Yugoslavia that existed between 1944 and 1946) had special political assignments during the taking of power until the end of the war. With the institution of the military administration on the territory, it formed a highly influential centre of power. On the basis of archival documents, the author examines several problems which led to a politically negative climate in the Istrian military units during the war, as well as frictions between the population and the army, between the military, civil and political institutions about the practice of power and the functions of the public life in the immediate period following the war.*

Parole chiave / *Keywords:* Esercito jugoslavo, Amministrazione militare jugoslava, Venezia Giulia, Istria, secondo dopoguerra / *Yugoslav army, Yugoslav military administration, Venezia Giulia region, Istria, the Second post-war period*

L'Armata jugoslava

La guerra effettiva in Istria durò molto meno rispetto agli altri territori jugoslavi, ma furono venti mesi densi di cambiamenti (ottobre '43 - maggio '45). Dopo la caduta di Mussolini e specie dopo l'8 settembre '43, quando l'esercito italiano – che aveva occupato la Jugoslavia nel 1941 - si trovò allo sbando e i soldati abbandonati al loro destino, intere unità italiane consegnarono le armi per tornare a casa, e moltissimi militari passarono nel movimento partigiano jugoslavo con tutte le armi. Con la presa sotto il proprio controllo di gran parte dei territori jugoslavi, l'esercito di Tito aveva progressivamente assunto aspetti di massa; impossessatosi dei mezzi pesanti sottratti al nemico italiano e tedesco, era pure dotato di attrezzature tecniche fornite dagli alleati, che avevano riconosciuto il movimento partigiano nel dicembre 1943. Fu con la liberazione di Belgrado nell'ottobre 1944, che aumentò notevolmente il numero di coloro i quali entrarono nell'esercito partigiano, determinando le prime riorganizzazioni interne delle sue unità militari. Tito, inoltre, nel novembre 1944 (fino alla metà di gennaio 1945) aveva concesso l'amnistia ai *domobrani* sloveni e croati, ai cetnici e ai loro sostenitori¹, provvedimento che in Croazia aveva avuto un buon successo in quanto i *domobrani* croati erano entrati in massa nell'esercito del MPL. Dall'estate 1944, poi, a seconda delle condizioni specifiche dei territori jugoslavi, era stata avviata la mobilitazione di tutti i maschi adulti nelle fila partigiane, azione che era proseguita sino alla fine della guerra. L'afflusso in massa nell'esercito partigiano aveva però portato anche al cambiamento della composizione politica sua e del MPL in generale (si potevano trovare oltre ai *domobrani*, simpatizzanti del Partito contadino croato, ecc.); e ciò in contrasto con l'indirizzo politico dei quadri militari - compresi quelli dell'Ozna – che guardavano come esempio all'Armata russa e che venivano addestrati presso le scuole militari di Mosca, come pure degli istruttori militari sovietici si trovavano nelle fila dell'esercito jugoslavo². Una grande

¹ Il testo dell'ordinanza sull'amnistia è riportato nella raccolta di Slobodan NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije 1941-1945* (La creazione della nuova Jugoslavia, 1941-1945), Lubiana, 1981, pp. 575-578.

² Durante la crisi di Trieste, che scoppiò di lì a poco, nel maggio 1945, Tito richiese ai sovietici che in Jugoslavia fossero inviati qualche centinaio di ufficiali, vedi in Josip Broz TITO, *Sabrana djela* (Raccolta di opere), vol. 28, Belgrado, 1982, pp. 38-40 e *Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945* (La guerra di liberazione dei popoli della Jugoslavia), Vojnoistorijski institut, Belgrado, 1965, p. 500.

influenza politica nell'esercito era svolta dal partito comunista, anche e soprattutto attraverso l'aiuto del KNOJ e dell'Ozna³.

L'esercito, come scrisse Moša Pijade⁴, rappresentava “la forza armata della rivoluzione (...), di coesione per l'unità e la fratellanza fra i popoli jugoslavi (...), la forza militare del potere popolare”⁵. In effetti, assieme alla polizia segreta (Ozna) e all'apparato giudiziario, l'esercito costituì uno dei pilastri fondamentali su cui si costruì lo stato jugoslavo. Dotato di una organizzazione centralizzata, esso dopo la guerra rappresentò un potente fattore di coesione nel rafforzamento del nuovo ordinamento politico.

Durante la guerra l'esercito fu gradualmente controllato dal PCJ, che ne occupò progressivamente i ruoli chiave. Nel 1948, Tito ebbe a ricordare che “Oltre il 94% dei quadri dirigenziali della nostra Armata sono comunisti ... 85.000 comunisti, membri del Partito, ci sono oggi nell'Armata”⁶.

E proprio nelle ultime fasi del conflitto, l'esercito rappresentò anche una vera e propria scuola politica, che tramite le figure dei commissari politici, forgiò i propri reparti armati in vista degli obiettivi e dei compiti politici assegnatigli - assieme all'Ozna - durante le fasi di presa del potere⁷. Per il

³ Jera VODUŠEK STARIČ, *Kako su komunisti osvojili vlat 1944. - 1946.*, Zagabria, 2006 (Come i comunisti hanno conquistato il potere, 1944-1946), p. 222, [originale in lingua slovena: *Prevrzem oblasti, 1944-1946*, Lubiana, 1992].

⁴ Moša Pijade (Belgrado 1890 – Parigi 1957), partigiano, politico, giornalista, letterato serbo, di origini ebraiche; ricoprì alte cariche politiche durante e dopo la Seconda guerra mondiale: fu membro del Comitato centrale del PCJ, presidente dell'Assemblea popolare della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia; tradusse *Il Capitale* di Marx, *Il Manifesto comunista* ed altre opere. Durante la guerra, scrisse e preparò i “Regolamenti di Foča” (Fočanski propisi), emessi dal Comando Supremo del MPL jugoslavo nel febbraio 1942, i quali rappresentarono la piattaforma dell'organizzazione del potere popolare e delle sue cellule basilari, fondate sui Comitati popolari di liberazione (CPL). Vedi Moša PIJADE, *Izabrani govori i članci, 1941-1947*, Belgrado, 1948.

⁵ Cfr. Moša PIJADE, *Izabrani spisi*, 1/5, Belgrado, 1964, p. 547.

⁶ J. Broz TITO, “Relazione politica presentata al V Congresso del PCJ”, in *Kultura*, 1948 e Dušan BILANDŽIĆ, *Historija SFRJ. Glavni procesi* (Storia della RPFJ. I processi fondamentali), Zagabria, 1976, p. 101.

⁷ Vedi Hrvatski Državni Arhiv Pazin (=HDAP), fondo (f.) Oblasni Narodni Odbor za Istru (=ONOI), busta (=b.) 9, fascicolo (=f.) “Izvještaj o zadatcima ONO u oslobođenim krajevima”; Darko DUKOVSKI, *Rat i mir istarski* (Guerra e pace istriana), CASH, Pola, s.a. (ma 2002), p. 149; Zdenko RADELIĆ, „Uloga OZNE u preuzimanju vlasti u Hrvatskoj 1945“ (Il ruolo dell'Ozna nella conquista del potere in Croazia nel 1945), in AA.VV., *1945.- Razdjelnica hrvatske prošlosti* (La cesura nella storia croata), Hrvatski institut za povijest, Zagabria, 2006, pp. 97-122; a cura di Mate RUPIĆ, *Partizanska i*

partito, perciò, i commissari erano molto più importanti delle figure dei comandanti.

Rappresentando l'emanazione diretta del partito comunista nel campo militare, i commissari politici seguivano la verticale delle strutture militari, dal Comando, ai battaglioni, alle unità più piccole, e facevano parte della dirigenza militare; avevano il compito di controllare la condotta politica e morale dei militari, e di impedire ai “provocatori e spioni” di agire nelle formazioni partigiane⁸; di istruire e di elevare politicamente i partigiani, in particolare educandoli a quelli che erano i fini e gli obiettivi del MPL, nonché di illustrare la situazione politica e militare e gli avvenimenti politici quotidiani per mezzo della lettura dell'organo del PCJ, *Borba* (Lotta). Ben poco o nulla si sa della loro condotta nella soluzione di problematiche politiche, specie in un territorio nazionalmente misto come l'Istria e la Venezia Giulia in generale. Dalla rilettura di alcune opere sulla storia di alcune formazioni militari croate/jugoslave, pubblicate molti anni orsono, risulta che prima di avviare le operazioni militari per la “corsa di Trieste”, i commissari politici abbiano svolto un intenso lavoro politico e di propaganda ideologica per spiegare ai combattenti del resto dei territori croati la storia dell'Istria, i rapporti con l'Italia, nonché la “lotta di liberazione” nella regione istriana⁹. Le popolazioni, come i partigiani dei territori croati, erano praticamente a digiuno di qualsiasi nozione storica su quell'area nord adriatica, che mai aveva fatto parte di uno stato croato/sloveno/jugoslavo. Sinteticamente, l'interpretazione propagandata dai commissari politici era quella del PCJ, che aveva fatto proprie le classiche tesi del nazionalismo borghese croato e sloveno di fine '800, e imperniata su posizioni fortemente ideologizzate, che istruiva i combattenti, come quelli appartenenti alle

komunistička represija i zločini 1944.-1946. Dokumenti (La repressione e i crimini partigiani e comunisti, 1944-1946. Documenti), Hrvatski institut za povijest, Slavonski Brod, 2005.

⁸ Vedi *Bilten Vrhovnog Štaba NOVJ* (Bollettino del Quartiere Generale dell'Armata popolare di liberazione jugoslava), 1941.

⁹ Nel volume che ripercorre il cammino della 4° Brigata d'Assalto dalmatina - che sbarcò tra le altre sulla costa sud-orientale istriana nell'aprile 1945, per poi procedere verso Trieste - si ricorda che nella primavera del 1945, i commissari politici avessero dedicato 199 ore di lezione sulla storia dell'Istria e fossero stati letti 25 articoli relativi a tale tematica, vedi Mate ŠALOV, *Četvrta dalmatinska (splitska) brigada* (La Quarta Brigata dalmatina (spalatina)), Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, 1980, p. 326.

brigade dalmatine che parteciparono alle operazioni militari nella Venezia Giulia, a una missione di liberazione dei croati e sloveni - considerati "fratelli" - dell'Istria, delle isole quarnerine e del Litorale sloveno dal giogo fascista e nazista, per riunirli alla propria "madrepatria", alla quale erano stati strappati dall'Italia dopo la I guerra mondiale, per essere poi sottoposti a una dura politica di asservimento e di snazionalizzazione da parte del fascismo italiano fra le due guerre. Durante la seconda guerra mondiale, poi, italiani (che avevano abbandonato l'esercito italiano, e i comunisti italiani istriani) e jugoslavi (croati, sloveni e di altre nazionalità) si erano uniti in fratellanza per combattere il fascismo italiano, in quanto desiderosi di vivere in uno stato jugoslavo, considerato patria del socialismo¹⁰.

Pure lo slogan e il grido di battaglia che i commissari politici inculcarono alle proprie unità militari che combatterono nelle operazioni militari in Istria e nella Venezia Giulia, sintetizzava emblematicamente le rivendicazioni del MPL jugoslavo e del PCJ, nei confronti di tali territori, compresa Trieste: "L'altrui non vogliamo – Il nostro non diamo!" (Tuđe nećemo – Naše ne damo!)¹¹.

Nelle ultime fasi della guerra, anche nel campo militare si manifestarono alcuni cambiamenti di rilievo. In vista della formazione del governo provvisorio jugoslavo - che era stato contemplato dall'accordo Tito-Subašić e poi approvato dalle potenze alleate alla Conferenza di Jalta nel febbraio 1945¹² - furono attuate enormi modifiche nell'organizzazione dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo, ponendo così le condizioni per la sua trasformazione in una forza armata regolare¹³. Con l'ordinanza del 1 marzo

¹⁰ Vedi quanto riporta M. ŠALOV, *Cetvrta dalmatinska (splitska) brigada*, cit., pp. 324-326.

¹¹ La frase era stata lanciata da Tito come slogan nel suo discorso tenuto a Lissa nel 1944.

¹² L'accordo Tito-Šubašić (era capo del governo monarchico in esilio) del novembre 1944, concluso a Belgrado, prevedeva la formazione di un governo di coalizione tra i membri del governo monarchico in esilio e i membri dell'Avnoj, il governo partigiano di Tito. Già con il primo accordo Tito-Subašić, firmato sull'isola di Lissa nel giugno 1944, Tito si era guadagnato l'appoggio alleato, essendosi impegnato a rispettare la disposizione che soltanto alla fine della guerra si sarebbe deciso l'ordinamento statale (repubblica o monarchia) del nuovo stato, vedi la raccolta di documenti dell'Avnoj nel corso della guerra: S. NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije*, cit., pp. 539-540 e 555-557.

¹³ Il governo provvisorio della Jugoslavia Democratica e Federativa (JDF), ovvero il governo di coalizione, con Tito primo ministro, e Šubašić, ministro degli esteri, fu formato il 7 marzo 1945. Il re Pietro II, in esilio a Londra, non fece più ritorno in

1945, si attuò la ristrutturazione delle forze militari partigiane, il cui nome venne cambiato in Armata jugoslava¹⁴. In quell'occasione il capo del Quartier generale, il generale Arso Jovanović¹⁵, ebbe ad affermare che l'Armata sarebbe stata una forza unitaria e monolitica, il garante della Jugoslavia unitaria, federale e democratica, mentre la "teoria" e la "pratica" per lo sviluppo futuro sarebbero state attinte dalle esperienze dell'Armata Rossa¹⁶.

La nuova struttura organizzativa militare jugoslava venne ampliata con la formazione della 4° Armata, nella quale furono assorbite tutte le formazioni e unità militari partigiane della Dalmazia, del Litorale croato, quelle istriane e quelle slovene, per un totale di circa 70.000 tra soldati e ufficiali (8°, 11° - dove si trovava la 43° divisione istriana - e 7° *Corpus*)¹⁷. A completamento della struttura, nel maggio 1945 vi si aggiunse la 5° Armata, oltre alla 1°, 2° e 3° Armata che erano già state formate il 1 gennaio 1945, con un'ordinanza del Comando Supremo del MPL¹⁸. A capo della 4° Armata,

Jugoslavia, mentre i suoi interessi furono rappresentati da alcuni membri nel governo di coalizione. A fine marzo 1945, il nuovo governo jugoslavo fu riconosciuto da tutte e tre le grandi potenze alleate (Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione sovietica), che avevano inviato a Belgrado i loro ambasciatori. Ad agosto 1945, in disaccordo con alcune scelte attuate dal nuovo governo, dominato da Tito, Subašić uscì dalla coalizione. La JDF durò fino alle prime elezioni del dopoguerra nel novembre 1945, che sancirono la vittoria dei comunisti di Tito. Vedi *Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, cit., pp. 531-532.

¹⁴ S. NEŠOVIĆ, *Stvaranje nove Jugoslavije*, cit., pp. 596-597.

¹⁵ Arso Jovanović (1907-1948), di origine montenegrina, fu uno dei maggiori comandanti militari del MPL; fu a capo del Quartier Generale dell'Armata jugoslava dal 1 marzo 1945 al settembre del 1945, quando gli successe Koča Popović; nel giugno 1948, durante lo scontro con il Cominform, Jovanović si schierò dalla parte dell'URSS, e nell'agosto fu ucciso dalle guardie jugoslave lungo il confine jugoslavo-romeno, mentre si accingeva a varcare la frontiera assieme a due alte autorità militari montenegrine, Vlado Dapčević e Branko Petričević; Petričević, poi arrestato, presentò la vicenda come una battuta di caccia che avrebbero deciso di fare in quelle zone. Vedi Nada KISIČ KOLANOVIĆ, *Hebrang – Iluzije i otreženja* (Hebrang – Illusioni e ravvedimento), Institut za suvremenu povijest, Zagabria, 1996, p. 155.

¹⁶ "Historijski put naše Armije" (Il cammino storico della nostra Armata), in *Borba*, 3 marzo 1945.

¹⁷ Secondo Uroš Kostić, a metà maggio 1945 la 4° Armata contava circa 95.000 soldati (Uroš KOSTIĆ, *Oslobođenje Istra, Slovenačkog Primorja i Trsta 1945* (La liberazione dell'Istria, del Litorale croato e di Trieste, 1945), Belgrado, 1978, pp. 50-51), mentre secondo una fonte diversa, una raccolta di documenti sul MPL in Jugoslavia, pubblicato dall'Istituto militare di Belgrado, nel maggio 1945 la 4° Armata avrebbe contato 110.000 militari (*Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, cit., p. 541).

¹⁸ U. KOSTIĆ, op.cit., pp. 34-35.

furono posti in gran parte i quadri dirigenti dell'ex 8° *Corpus* d'assalto, il comandante Petar Drapšin¹⁹ e il commissario politico Boško Šiljegović²⁰.

Pertanto, in vista delle operazioni militari finali per liberare dalle truppe tedesche i territori croato e sloveno, incluse l'Istria e il Litorale sloveno, le forze armate jugoslave non si dotarono soltanto di una nuova struttura organizzativa e di un nuovo complesso di reparti, ma puntarono al rafforzamento delle strutture centrali di comando (a livello jugoslavo), e nel maggio 1945 allo scioglimento dei comandi militari repubblicani croato e sloveno²¹, per assumere tutti gli aspetti di un esercito jugoslavo regolare.

Il Comando militare del MPL istriano e le unità militari istriane

In Istria il movimento di liberazione croato/jugoslavo si sviluppò diversamente e molto più tardi rispetto agli altri territori jugoslavi: dal punto di vista organizzativo e politico soltanto dopo il rientro in Istria di quadri politici istriani croati espatriati durante il periodo fascista e l'arrivo di quadri militari del territorio croato continentale, dopo l'8 settembre 1943. Sin da subito la conduzione, sia politica che militare, fu a carattere croato. Verso

¹⁹ Petar Drapšin (1914-1945), partigiano e generale dell'Armata jugoslava di origine serba, insignito dell'onorificenza di Eroe popolare jugoslavo nel dopoguerra. Partecipò alla guerra civile spagnola ed entrò nel del PCJ nel 1937; nel 1941 fu a capo di formazioni partigiane in Erzegovina e in un volume pubblicato nel 1995, viene indicato come uno dei diretti responsabili della decapitazione di capi villaggio in tale territorio nel 1941-1942, vedi Savo SKOKO, *Krvavo kolo hercegovačko 1941-1942* (Il kolo sanguinoso erzegovese 1941-1942), Podgorica, 1995. In seguito, fu al comando di divisioni militari in Croazia, fino a ricevere il comando della 4° Armata jugoslava, che passando per la Lika, Fiume e sbarcando in Istria, arrivarono a Trieste prima delle truppe alleate. Morì nel novembre 1945 in circostanze contraddittorie, che ufficialmente attribuirono le cause a un incidente con la pistola, ma ci furono altre storie che parlarono di suicidio dopo essere stato sottoposto a pesanti critiche da parte del partito, vedi *Vojna enciklopedija* (Enciclopedia militare), vol. 2, Vojnoizdavački zavod, Belgrado, 1971.

²⁰ Boško Šiljegović, (1915-1990), partigiano e generale dell'Armata jugoslava di origine bosniaca-erzegovese, insignito dell'onorificenza di Eroe popolare jugoslavo nel dopoguerra. Entra nel PCJ nel 1940; sin dal 1941 rivestì la funzione di commissario politico in tutte le unità militari di cui fece parte, fino alla 4° Armata. Nel dopoguerra rivestì importanti incarichi militari: capo dell'Istituto militare jugoslavo, redattore della I Enciclopedia militare jugoslava, capo di gabinetto di Tito ed altri, vedi *Vojna enciklopedija*, vol. 9, Belgrado, 1975.

²¹ I comandi militari dei diversi territori jugoslavi furono sciolti in tempi e momenti diversi, a seconda delle condizioni specifiche in cui l'esercito partigiano prese possesso dei rispettivi territori.

la metà del settembre 1943, il Quartier Generale della Croazia, in cui il ruolo di commissario politico era ricoperto da Vladimir Bakarić, istituì un Comando operativo militare del MPL croato per l'Istria (*Operativni štab NOV Hrvatske za Istru*), e inviò nella regione i dirigenti della 13° Divisione litoraneo-montana ad organizzare nuove unità militari ed istituire il potere militare nelle retrovie. La sede fu stabilita a Pisino (23 settembre '43), dove fino allora aveva operato un Comando militare croato-sloveno per l'Istria (*Štab hrvatsko-slovenskog odreda za Istru*). Nel ruolo di comandante fu posto il tenente colonnello Savo Vukelić²², già a capo della 13° Divisione litoraneo-montana, e Joža Skočilić²³, nel ruolo di commissario politico, già aiuto commissario politico della 13° Divisione litoraneo-montana, nonché gli istriani Dušan Diminić - aiuto commissario politico, Josip Matas - ufficiale operativo e Ivan Motika - responsabile per l'organizzazione dei "Comandi di città" (*Komanda mjesta*) e della "commissione d'inchiesta"; poi

²² Savo Vukelić (Ogulin 1917 - Fiume 1974), croato, entrò nel MPL e nel partito comunista nel 1941, fu a capo della 13° Divisione litoraneo-montana fino al 15 settembre 1943, quando su ordine del Comando supremo per la Croazia venne inviato in Istria a organizzare le truppe armate; formò la 1°, 2° e 3° brigata istriana e divenne il primo comandante della 43° Divisione istriana dell'XI *Corpus* EPLJ, costituita il 29 agosto 1944 a Čabar, nel Gorski Kotar, dove dedicò molta attenzione nell'istruzione dei quadri militari che avrebbero guidato le unità militari istriane. Fu membro dello Zavnoh e del partito comunista nel Gorski Kotar. Dopo la guerra continuò la carriera militare ultimando le scuole militari, e ricoprì importanti ruoli nell'Armata jugoslava, vedi *Vojna Enciklopedija*, vol. 10, Belgrado, 1975.

²³ Josip-Joža Skočilić (Pribir 1915 - Zagabria 2001), croato della zona litoraneo montana, nel MPL rivestì importanti funzioni politiche in qualità di commissario politico della 14° Brigata litoraneo montana (1942), e vice commissario politico della 13° divisione litoraneo montana (agosto 1943). Su ordine del Quartier generale del MPL per la Croazia, fu inviato in Istria, dove a Pisino, il 23 settembre 1943 entrò a far parte del Comando operativo partigiano dell'Istria, nel ruolo di commissario politico. Fu poi commissario politico della 43° Divisione istriana, che operò fuori dal territorio istriano, fino al 18 aprile 1945, quando fu trasferito, sempre con l'incarico di commissario politico, alla 13° Divisione, mentre il ruolo di commissario politico della 43° Divisione istriana fu ricoperto dal tenente colonnello Mirko Lenac, che poi partecipò alle operazioni militari legate alla corsa per Trieste e a quelle per la liberazione dell'Istria. Durante le operazioni di sbarco dell'Armata jugoslava sulla costa orientale istriana, tra il 23-24 aprile 1945, si ritrova lo Skočilić presso il comando della 3° brigata della 43° Divisione istriana, stazionato presso il paese di Sušnjeva, ai piedi del Monte Maggiore. Vedi *Istarska enciklopedija* (Enciclopedia istriana), Leksikografski Zavod "Miroslav Krleža", Zagabria, 2005, voce *Josip-Joža Skočilić*.

Branko Matić – responsabile per l'organizzazione del servizio informativo (*Obavještajna služba*) e Srđan Uzelac – capo della Sede operativa-Quartier generale istriano. Furono istituiti quattro presidi militari territoriali, che corrispondevano circa ai distretti, con un ospedale militare²⁴. Contemporaneamente a livello politico furono costituiti i Comitati popolari di liberazione, che dai comunisti jugoslavi erano ritenuti le cellule del nuovo potere rivoluzionario, e un unico vertice regionale del PCC per l'Istria e per il Litorale croato (dicembre 1943)²⁵: tutti segnali dell'inclusione dell'Istria nel territorio operativo croato e jugoslavo.



Disegno con motivi patriottici di Bruno Mascarelli, anni '50 (Centro di Ricerche Storiche - Rovigno)

La resistenza italiana che si sviluppò nella Venezia Giulia, si differenziò profondamente dal MPL jugoslavo per struttura, impostazione, obiettivi

²⁴ Savo VUKELIĆ, „Istra u NOB-u 1943: istarske brigade i operativni štab NOVH za Istru“ (L'Istria nel MPL 1943: le brigate istriane e il Comando operativo dell'EPLJ per l'Istria), in *Dometi*, vol. 6, 1973, 9/10, pp. 63-70 e Herman BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode. Istra 1918-1945. Male bilješke o velikom putu* (Dalla schiavitù alla libertà. Istria 1918-1945. Piccole note di un grande cammino), Histria Croatica C.A.S.H., Pola, 2011, pp. 164-167.

²⁵ *Oslobodilački rat naroda Jugoslavije 1941-1945*, cit, vol. 2, p. 149.

politici, respingendo con diversità di accenti l'annessione dell'intera regione alla Jugoslavia. La resistenza italiana incontrò perciò varie difficoltà e nel complesso ebbe una presenza sul territorio decisamente limitata²⁶. Nelle zone dell'Istria rivendicate dai croati, i comunisti, ma in genere gli antifascisti italiani, che nelle cittadine istriane nel settembre '43 avevano comunque dato vita a forme di resistenza, trovandosi isolati dal resto dell'Italia, furono ben presto assorbiti nel movimento di liberazione croato, e il rapporto con la popolazione italiana fu risolto con la politica della "unità e fratellanza" dei popoli e delle minoranze nazionali della Jugoslavia ("fratellanza italo-slava") e con la fondazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) nel luglio 1944, per favorire la linea annessionistica del MPL fra gli italiani dell'Istria²⁷.

Il movimento di liberazione croato si irrobustì progressivamente, tra non poche difficoltà, con l'inclusione degli antifascisti italiani²⁸ e di molti ex soldati italiani²⁹, nonché con l'adesione sempre più massiccia di antifascisti istriani di origine croata e italiana. La collaborazione tra comunisti e in genere antifascisti italiani e MPL non fu un percorso facile, lineare e senza ombre, come spesso è stata idealizzata dalla storiografia del periodo jugoslavo; essa fu piuttosto caratterizzata da contrasti, scontri e dibattiti a causa dell'atteggiamento sempre più egemonico (soprattutto in senso nazionale) assunto dai principali esponenti del MPL, dominato dal PC croato, nei confronti degli antifascisti e comunisti italiani. Fu un periodo, quello bellico, assai complesso sul piano politico e militare, che vide l'assorbimento delle organizzazioni del PCI italiane da parte del PCC, e in un secondo tempo di quelle militari. Mentre il rapporto del MPL con la popolazione italiana fu risolto con la politica della "unità e fratellanza", a livello militare si

²⁶ Essa si fondava su organismi unitari, i comitati di liberazione nazionale - CLN, formato da diverse componenti politiche.

²⁷ Su tali complesse vicende e sulle forme di resistenza italiane in Istria, cfr. gli articoli di L. Giuricin pubblicati sulla rivista *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, in particolare nei volumi XII e XIII (2000-2001).

²⁸ Dopo l'8 settembre '43 si erano formate unità partigiane italiane autoctone, o miste, come il battaglione roviginese, fiumano, triestino (umagheso e capodistriano).

²⁹ In particolare nella zona di Fiume ci furono dei reparti autonomi armati Battaglione Garibaldi, Btg. Fiume-Castua che poi furono integrati nelle unità jugoslave. Dopo l'8 settembre in seno all'esercito jugoslavo operarono complessivamente 10 brigate composte quasi esclusivamente da ex soldati italiani, altre formazioni militari minori, e volontari italiani che combatterono in gruppi o isolatamente nella varie unità partigiane jugoslave.

configurò nella dispersione dei combattenti italiani nelle unità croate, prima in Istria, poi nella Lika e nel Gorski Kotar.

Nella primavera - estate del 1944, moltissimi giovani istriani di origine croata e italiana avevano scelto di entrare nelle file partigiane, anche per sfuggire all'arruolamento nell'esercito tedesco o al lavoro obbligatorio della Todt, che si occupava della costruzione di strade e di fortificazioni³⁰. Tra coloro che raggiunsero i partigiani, numerosi furono anche gli appartenenti alle forze armate della RSI dislocate nella regione, Carabinieri compresi. Si unirono così ai partigiani circa cento carabinieri, tra i quali il capitano Filippo Casini con tutti i componenti della guarnigione di Sanvincenti, quelli di Canfanaro, di Canal di Leme e di Pedena³¹.

Il consistente afflusso di giovani istriani nelle file partigiane comportò non soltanto la ristrutturazione delle unità militari istriane del MPL, ma causò riflessi negativi sulla situazione politica interna. Così nella primavera 1944 furono ricostituite la 1° brigata istriana "Vladimir Gortan", il 1° Distaccamento "Učka", il 2° Distaccamento polesano, mentre il potere militare delle retrovie venne diviso in quattro unità territoriali con un ospedale militare³². Si arrivò alla formazione di un battaglione italiano, il "Pino Budicin"³³, che fu incluso nella brigata istriana "Vladimir Gortan" e quin-

³⁰ Sul servizio obbligatorio di lavoro della Todt, vedi il volume di Roberto SPAZZALI, *Sotto la Todt*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1998.

³¹ La stampa partigiana dell'epoca, specie quella italiana, diede ampio risalto all'episodio; furono pubblicate le lettere con le quali il capitano Casini e sua moglie spiegavano, rispettivamente il gesto e l'impressione sulla propria permanenza tra i partigiani, vedi "Lettera del capitano Casini", in *Il Nostro Giornale*, 29 luglio 1944, *Documenti*, vol. II, Centro di ricerche storiche di Rovigno (=CRSRV), Rovigno, p. 99.; G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, CRSRV, Rovigno, 1975, pp. 604-605.

³² U. KOSTIĆ, op. cit., p. 282.

³³ Il battaglione fu fondato nell'aprile 1944 nelle vicinanze di Rovigno, Stanzia Bembo, in cui confluirono volontari italiani non soltanto di Rovigno, ma di tutte le località della bassa Istria (Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola, Sissano). Sin dall'inizio, numerosi rovignesi assunsero i principali posti di comando. Dai 120 combattenti all'atto di costituzione, passò a circa 400 sul finire di luglio (zona di Cepic). Passò sotto il controllo del MPL e fu inquadrato nell'ambito della Brigata croata "Vladimir Gortan", che entrerà poi a far parte della 43° Divisione istriana. Durante l'estate 1944, il btg. P. Budicin, assieme alle altre unità militari sorte in tutta l'Istria, operò militarmente sul territorio istriano, sferrando attacchi alle guarnigioni tedesche e presidi militari (Pedena, Gallignana, Albonese, Castua). Poi, con l'enorme dispiegamento delle forze tedesche nel territorio, tutte le formazioni partigiane, incluso il btg. italiano, lasciarono la penisola per partecipare, prima alla breve campagna di Slovenia (ottobre 1944), e passare poi nel

di, nell'agosto 1944, con altre brigate istriane, nella neocostituita Divisione istriana, la 43° dell'esercito partigiano³⁴.

Nella seconda metà del 1944, quando il Comando supremo del MPL e il Quartier generale croato ordinarono il ritiro delle truppe partigiane dall'Istria al di sopra della linea Fiume-Sussak, il settore operativo della 43° Divisione Istriana divennero il Gorski Kotar e il Litorale croato fino a Karlovac, e dal marzo 1945 il territorio di Žumberak (zona della regione di Zagabria sul confine con la Slovenia). Nell'autunno 1944, quando i tedeschi assunsero il controllo quasi totale della penisola istriana, le unità partigiane, incluso il btg. "P. Budicin", integrato da tempo nella brigata "Vladimir Gortan" della 43° Divisione istriana, si ritirarono nelle zone vicine della Slovenia e del Gorski Kotar. Dall'Istria meridionale, il battaglione italiano raggiunse per un breve periodo la Slovenia (ottobre 1944) e poi il Gorski Kotar e la Lika, dove svernò.

Dall'Istria si ritirarono pure tutte le strutture regionali rappresentative del MPL, ovvero alcuni settori del CPL, del partito, ecc. A mantenere la continuità dei singoli territori istriani con il MPL, furono i comitati circondariali del partito e dei CPL, che rimasero ad operare nell'illegalità nelle rispettive zone d'influenza.

Fu a quel punto, alla fine del 1944 che si arrivò a una nuova riorganizzazione militare nella penisola istriana: il Comando militare partigiano per l'Istria (*Štab grupe Partizanskog odreda za Istru*) era diventato il Comando della 43° Divisione istriana³⁵ e contemporaneamente venne formato un nuovo Comando militare per il Settore operativo per l'Istria (*Štab operativnog*

Gorski Kotar, in Croazia, dove svernarono tra aspre battaglie ed un freddo intenso. Sulla storia del btg. vedi la monografia G. SCOTTI – L. GIURICIN, *Rossa una stella*, cit., 1975.

³⁴ A livello regionale esiste una vasta bibliografia del periodo jugoslavo dedicata a questa formazione militare, vedi ad esempio *Istria i Slovensko primorje – Borba za Slobodu kroz vjekove* (Istria e Litorale sloveno – La lotta per la libertà nei secoli), Belgrado, 1952; *Oslobodilački pohod na Trst Četvrte jugoslavenske armije* (Il cammino della Quarta Armata jugoslava per la liberazione di Trieste), Belgrado, 1952; D. RIBARIĆ, *Četrdesetneća istarska divizija* (La 43° Divisione Istriana), Zagabria, 1969; U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre i Slovenačkog primorja i Trsta* (La liberazione dell'Istria e del Litorale sloveno e di Trieste), VII, Belgrado, 1978.

³⁵ Su circa 3500 uomini, quanti ne contava al momento della sua formazione, 199 erano i dirigenti politici (commissari politici), vedi in M. KLOBAS, *Borbeni put 43° Istarske Divizije* (Il cammino di lotta della 43° Divisione Istriana) Zagabria, 1969, cit. e H. BURŠIĆ, *Od ropstva do slobode*, cit., p. 341.

sektora za Istru), che fu sottoposto al Comando della 43° Divisione istriana, che rientrava nell'11° *Corpus* d'armata dell'esercito jugoslavo. A capo del nuovo comando nel dicembre 1944, fu nominato il comandante maggiore Vitomir Širola Pajo, il quale, arrivato in Istria organizzò 5 battaglioni indipendenti, ovvero delle unità militari mobili e non molto numerose che operarono in tutto il territorio istriano, e che nell'aprile-maggio 1945, assieme alla 4° Armata jugoslava, furono pronte a entrare nelle cittadine istriane³⁶. Commissario politico del nuovo Comando militare fu Mirko Sušanĵ.

I nuovi Comandi territoriali operavano nei circondari di Pola, Parenzo e Fiume, e avevano alle loro dipendenze 14 Comandi di città (*Komanda mjesta*), e tutti rispondevano militarmente al massimo organismo militare, ovvero al Comando del Settore operativo per l'Istria, informandolo regolarmente, tra l'altro, sulla situazione politica del territorio a loro sottoposto³⁷.

Così, all'inizio di gennaio 1945, a capo del Comando territoriale di Pola si trovavano il Commissario politico-capitano Mijo Pikunić, che fu anche a capo dell'Ozna per la città di Pola (aprile 1945), e il comandante Janez Žirovnik - Osman.

Nell'Istria nord-occidentale e sul Carso (Buiese, Litorale sloveno, Fiumano), territori controllati dalla resistenza slovena, la quale per lungo tempo collaborò con il Comitato di liberazione nazionale (CLN) giuliano, operarono invece due unità partigiane italiane, i battaglioni "Giovanni Zol" e "Alma Vivoda", che formalmente figurava alle dipendenze della "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste"; nel dicembre del '44 fu creata la seconda brigata Garibaldi, la "Fratelli Fontanot".

³⁶ Vitomir Širola Pajo (Castua 1916 –1957), entrò nel movimento partigiano nel 1941, a capo di diverse unità militari. Dopo il settembre 1943 divenne comandante della II brigata istriana, con la quale entrò a Capodistria e Isola; in seguito alla riorganizzazione del MPL e delle unità militari istriane, fu comandante della I brigata V. Gortan, costituita nell'aprile del 1944.

³⁷ Svolgevano funzioni militari nelle retrovie, dove si trovavano basi e stazioni di smistamento e collegamento: mobilitazione di volontari, difesa delle organizzazioni politiche e amministrative, scorta dei trasporti di viveri e materiali per l'esercito, servizio informativo, azioni di disturbo, preparativi per la presa del potere nel territorio di propria competenza. A capo del Comando di città stava il comandante, il commissario politico e il vice comandante. Vedi L. GIURICIN, "Istria, teatro di guerra e di contrasti internazionali" (estate 1944 – primavera 1945)", in *Quaderni*, vol. XIII, CRSRV, Trieste-Rovigno, 2001, pp. 218-219.

Accanto ai cambiamenti strutturali nelle unità militari istriane, l'afflusso in massa nell'esercito, specie dall'estate '44 in poi, aveva portato al cambiamento nella sua composizione politica e del MPL istriano in generale. Le nuove reclute, o i nuovi volontari erano ex appartenenti alle forze armate italiane (i carabinieri di Canfanaro come ricordato, quelli di Canal di Leme, di Pedena), oppure giovani istriani di sentimenti antifascisti ma italiani, la cui condotta politica era valutata preventivamente con sospetto, se non negativamente, dal partito comunista che pretendeva che i resistenti italiani combattessero contro fascisti e nazisti sotto il loro diretto controllo, e, soprattutto, che facessero proprie le tesi annessionistiche slave. L'esperienza del capitano Casini si concluse in breve tempo e in modo tragico, si presume con la sua fucilazione, assieme alla moglie e ad altri carabinieri, per i contrasti di carattere politico venutisi a creare con il MPL. Gli altri Carabinieri furono dispersi in diversi reparti e impiegati in zone lontane dal territorio istriano³⁸.

La costituzione di intere unità e formazioni composte da volontari e antifascisti italiani aveva portato anche alla richiesta da parte della dirigenza politica e militare roviginese - che deteneva il primato fra gli antifascisti italiani nella regione - di formare una brigata composta unicamente da italiani. Anche se in un primo momento il Comando operativo dell'Istria sembrava avesse espresso parere favorevole alla riunione delle varie unità combattenti italiane della regione in una formazione più grande, i nuovi volontari istriani furono invece inviati nel Gorski Kotar, nella regione della Lika, o aggregati nelle più disparate formazioni croate. La formazione di una grande unità partigiana italiana, oltre ad essere difficile da gestire politicamente, in realtà avrebbe potuto costituire motivo di rivendicazione territoriale per le forze politiche antifasciste italiane a fine conflitto³⁹. Ma tutto questo portò ad altri problemi politici (diserzioni) che vedremo in seguito.

Un'altra misura per porre rimedio ai contrasti e ai problemi di carattere politico fu, a più riprese, la "pulizia (eliminazione) degli agenti nemici" infiltrati nell'esercito, dove a farne le spese furono spesso i dirigenti politici e militari italiani che in qualche modo si erano presi dei margini di autonomia all'interno del MPL⁴⁰.

³⁸ *Ivi*, p. 179.

³⁹ Alla Brigata italiana è dedicato un intero capitolo in G. SCOTTI – L. GIURICIN, *Rossa una stella*, cit., pp. 586-590.

⁴⁰ Vedi Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità nazionale italiana. Storia e istituzioni*

Le diserzioni

Altre difficoltà interne alle unità militari erano date dai fenomeni di “sciovinismo” e dagli attriti interetnici. Successe che i nuovi volontari istriani, indipendentemente dalla nazionalità, diffondessero il disfattismo e causassero diserzioni nell'esercito partigiano. All'inizio si trattava soltanto di diserzioni dalle unità militari croate, dove gli istriani erano in minoranza rispetto ai partigiani di quei territori (Lika, Gorski Kotar e Litorale croato); in un secondo momento, però, notizie allarmanti giunsero anche dalla 43° Divisione istriana che si trovava nel Gorski Kotar⁴¹. Fu il presidente del CPL per l'Istria, Joakim Rakovac, che aveva incontrato gli istriani sul fronte, a rilevare che la loro situazione nelle fila del MPL non fosse delle migliori, seguito poi dal segretario del Comitato regionale del PCC per l'Istria, Silvo Milenić-Lovro, che alla fine di giugno 1944 scrisse al CC PCC per denunciare le condizioni in cui si trovavano gli istriani. Nella lettera del 27 giugno 1944 si afferma:

Secondo le dichiarazioni del compagno Rakovac, da quanto ha potuto vedere e sapere dall'incontro avuto con gli istriani, l'atteggiamento nei confronti degli istriani da parte dei combattenti e degli ufficiali del MPL risulta ostile e settario. Gli istriani sono considerati italiani e vengono insultati per il fatto di non essere insorti prima (...). Nelle altre brigate non va meglio, specie in Slovenia.

In generale molti istriani che rientrano dal periodo di convalescenza, si lamentano del comportamento nei loro confronti. Nell'ultimo periodo hanno disertato molti istriani e circa 40 fiumani col pretesto che si tratta di una situazione insostenibile. Se la scarsità di cibo porta difficoltà nell'offensiva e nel comportamento con gli istriani, il problema deve essere affrontato (...). In Istria la reazione utilizza tutto ciò a proprio favore, ingigantendo la questione e questo ha affetti negativi sul popolo.

In relazione alla campagna di aiuto alla XIII divisione, abbiamo criticato tali fenomeni, che non si faccia differenza tra noi e quelli “di

degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006), vol. I, CRSRV, Rovigno, 2008, pp. 72-74.

⁴¹ In base ai dati ufficiali, pubblicati sul volume *Istria i Slovensko Primorje*, circa 45.000 istriani e sloveni sarebbero stati inclusi nelle unità militari dell'esercito partigiano jugoslavo. Dopo la guerra, la maggioranza degli smobilitati fu collocata nei diverse settori della vita politica e sociale.

là” (*oni tamo preko*)⁴², che è il termine usato già da tempo. Abbiamo preso contatti anche con la XII divisione di tener conto di tale stato di cose e di venir incontro agli istriani quanto più possibile, siccome essendo vicini all’Istria, possono facilmente decidere di scappare a casa, così come è accaduto con i fiumani.

Per quanto riguarda gli altri istriani che sono nelle zone più interne (continentali), non siamo a conoscenza della situazione attuale.

Simili osservazioni e rimostranze le abbiamo avute anche dai militari italiani, che si lamentano di venir presi poco o per niente in considerazione⁴³.

Accanto ai cambiamenti tattici che la guerra comportava, dall’autunno ’44, quando i tedeschi avevano assunto il controllo quasi assoluto dell’Istria, le unità partigiane si erano allontanate dal territorio istriano in cui erano state create, verso le zone vicine della Slovenia e poi del Gorski Kotar. La questione delle diserzioni assunse risvolti preoccupanti dal momento che i volontari, ritornando nelle loro località in Istria, ma anche attraverso le lettere inviate ai loro familiari, diffondevano notizie assai allarmanti: descrivevano una situazione invivibile, in condizioni climatiche inusuali per loro, senza cibo e calzature adeguate, ma soprattutto parlavano di un trattamento ostile e disuguale rispetto agli altri partigiani delle altre regioni croate da parte dei quadri militari superiori, i quali erano tutti croati dell’interno o di altre nazionalità. A Montona, appartenente all’allora distretto di Parenzo, la relazione sulla situazione politica del territorio segnalava che

la popolazione dice che con gli istriani, i quali combattono per la liberazione della Jugoslavia, si assume un atteggiamento ostile e che sarebbe meglio che i nostri Istriani lottassero per la liberazione della loro Istria, invece di morire in quei luoghi per la Jugoslavia e per quel popolo che ci odia⁴⁴.

⁴² Il riferimento è ‘alla percezione di sé’ che avevano gli istriani di lingua slava, che si riconoscevano distanti dalle popolazioni che vivevano “al di là” della barriera naturale rappresentata dal Monte Maggiore, ovvero dai “croati” continentali.

⁴³ “Relazioni del Comitato regionale del PCC per l’Istria”, in *Pazinski memorijal*, n. 13, Pisino, 1984, Relazione del 27 giugno 1944.

⁴⁴ Hrvatski Državni Arhiv - Zagreb (=HDAZ) – Archivio di Stato della Croazia - Zagabria, f. Okružni komitet Komunističke Partije Hrvatske (=OK KPH) Poreč - Comitato circondariale del Partito comunista della Croazia di Parenzo, fasc. I, 1943-1945, Relazione del Comitato distrettuale PCC di Montona al Comitato circondariale di Parenzo, 29 novembre 1944.

L'area del circondario di Parenzo era una delle più critiche, che raggiungeva punte allarmanti nei distretti di Buie e Umago⁴⁵.

Le autorità politiche e militari dovettero perciò ricorrere ai ripari, migliorando le condizioni di vita nella 43^o Divisione istriana, e dotando tutti i combattenti di nuove calzature, per riuscire a sollevare il morale⁴⁶, ma anche attuando la censura alle lettere che i partigiani istriani erano invitati a scrivere ai loro familiari per testimoniare le buone condizioni di vita nelle unità militari⁴⁷. Per questo motivo le cellule di partito nelle unità partigiane ricevettero il compito di monitorare strettamente i nuovi combattenti e di isolare quelli che la pensavano diversamente. Come da direttiva i membri del partito reagirono rafforzando la disciplina e in alcuni casi vennero assegnate dure punizioni.

La documentazione disponibile indica che quello delle diserzioni era un fenomeno abbastanza diffuso in Istria, come rilevò pure Dušan Diminić, una delle massime autorità del MPL istriano e del dopoguerra, nelle sue memorie⁴⁸. Tale situazione secondo Diminić, era spesso determinata dall'atteggiamento che in molte aree istriane la popolazione in generale, indipendentemente dalla nazionalità, nutriva nei confronti del MPL e della guerra partigiana, che non veniva sentita come propria se combattuta fuori dal territorio istriano. Ciò avvalorava la tesi secondo la quale in diverse aree rurali della regione il potere del MPL croato, così come quello tedesco, fossero percepiti entrambi come estranei e ostili, mentre prevaleva un atteggiamento di attesa, o comunque di non schieramento. Inoltre, la documentazione interna delle organizzazioni di partito istriane conferma che già durante la guerra i dirigenti politici istriani segnalavano un carattere

⁴⁵ Vedi D. VLAHOV, *Zapisnici okružnog NOO za Poreč (1944-1945)*, pp. 92-93, 95-97.

⁴⁶ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC al Comitato regionale KPH per l'Istria del 24 gennaio 1945.

⁴⁷ A fine gennaio 1945, la sezione dell'Agit-prop del Comitato regionale del PCC per l'Istria invitò il Comitato circondariale PCC di Pola a censurare le lettere, ovvero "a leggere e a controllare" le lettere inviate dai combattenti ai loro familiari, prima di recapitarle "per non incorrere in qualche spiacevole sorpresa", e poi di leggerle durante le riunioni di massa e i meeting. HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Comunicato del 29 gennaio 1945, recante la firma di Ljubo Drndić.

⁴⁸ Dušan DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideje* (Memorie. Una vita per gli ideali), Adamić, Albona-Pola-Fiume, 2005, pp. 221-222, 225.

specifico degli istriani croati, che Diminić definisce “separatista”, i quali sarebbero stati dotati di un’“identità” diversa, propria, e per questo con caratteristiche differenti dal resto dei croati, che dagli istriani erano percepiti come coloro che vivevano “al di là” del Monte Maggiore, ovvero di quel confine o barriera naturale che divideva l’Istria dai territori croati. Diminić afferma che il MPL jugoslavo in Istria aveva avuto il compito di lottare e di combattere proprio questo “carattere separatista” degli istriani, e di conseguenza quello di inculcare negli istriani la convinzione che esistesse un governo unitario, la Jugoslavia, in cui l’Istria era compresa⁴⁹. In tal senso, all’inizio del 1944 il settore dell’Agit-prop del Comitato regionale PCC per l’Istria e il Litorale croato aveva criticato il Comitato circondariale del partito di Pisino⁵⁰, accusandolo di non diffondere la linea del PCC e la lotta partigiana fra la popolazione locale, dal momento che molti istriani di quell’area, inquadrati nella 13° Divisione litoraneo-montana in territorio croato/jugoslavo, combattevano per l’identico fine - la lotta contro l’occupatore – che aveva la lotta partigiana in territorio istriano⁵¹.

Le diserzioni continuarono, soprattutto all’inizio del 1945, quando il compito principale dei comandi partigiani locali e delle organizzazioni di partito del territorio, fu quello di eseguire la mobilitazione del maggior numero possibile di persone nell’esercito partigiano, in particolare nella 43° Divisione istriana. Le direttive e le relazioni interne accentuavano l’importanza di tale operazione, che avrebbe contrastato l’arruolamento tedesco. In tutto il territorio fu avviato l’arruolamento dei ragazzi dai 18 ai 35, 40 anni che, se rifiutato, veniva considerato come una diserzione⁵². L’arruolamento nei partigiani interessò, come da direttive degli organismi superiori, i membri delle organizzazioni di partito distrettuali e locali in particolare. Così, mentre nei distretti e nei comuni del circondario di Pola (specie a

⁴⁹ *Ivi*, p. 221.

⁵⁰ Comprende i distretti di Albona, Cepic, Pisino, Antignana, Parenzo.

⁵¹ HDAZ, f. OK KPH Pazin, I fasc., Comunicato del 4 febbraio 1944.

⁵² Sul trattamento dei disertori nelle fila dell’MPL vedi Tatjana ŠARIĆ, „Osudeni po hitnom postupku: uloga represivnih tjela komunističke vlasti u odnosu na smrtne osude u Hrvatskoj u Drugom svjetskom ratu i poraču na primjeru fonda ‘Uprava za suzbijanje kriminaliteta za unutrašnje poslove SRH’“ (Condannati con procedura d’urgenza: il ruolo degli organismi repressivi del potere comunista in rapporto alle condanne a morte in Croazia durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra in base al fondo ‘Amministrazione per la repressione della criminalità degli Affari Interni RSC’), in *Arhivski vjesnik*, vol. 51, Zagabria, 2008, p. 344.

Rovigno e nelle località del distretto polesano) si arruolarono molti comunisti e membri dei comitati di liberazione, ad Albona risposero alla chiamata anche i membri dei comitati di villaggio. Ma molti invece si rifiutarono, dando origine anche al fenomeno dei “quadri verdi”⁵³.

Il caso di Rovigno

Un episodio legato alla mobilitazione nell'esercito partigiano è il caso dello scioglimento, avvenuto nel gennaio 1945, non soltanto dell'organizzazione del partito, ma anche del comando partigiano e di tutte le organizzazioni del MPL nella città di Rovigno, da parte del segretario del Comitato circondariale del PCC di Pola, Janez Žirovnik – Osman, che altresì rivestiva la funzione di comandante del Comando partigiano territoriale di Pola e di uno dei responsabili della corrispettiva Ozna. In seguito alla mobilitazione tedesca nella cittadina, il 17 gennaio 1945 erano stati mobilitati circa 300 giovani, tra i quali gran parte dei membri dell'organizzazione di partito che dalle retrovie, nelle vicinanze di Rovigno, dove era stanziato il comando partigiano locale, avevano abbandonato le postazioni in seguito alla massiccia azione di rastrellamento intrapresa in quel periodo dai tedeschi. Dall'Ozna e dal partito, che erano poi rappresentati dalla medesima persona, i membri rovignesi del partito furono considerati dei “disertori” per aver deciso di abbandonare le postazioni nelle retrovie e rientrare in città per nascondersi; degli “opportunisti” per aver preferito adottare la politica di “salvare i quadri” - che sarebbe stata la causa della mobilitazione tedesca di gran parte dei membri - al contrario invece di quella che era stata la linea del partito.

In realtà, lo scioglimento dell'organizzazione del partito rappresentava non soltanto un monito contro qualsiasi tentativo di insubordinazione politica e di autonomia all'interno del partito, ma anche una punizione, una resa dei conti con quella parte dei comunisti rovignesi che, spesso, nei rapporti con i dirigenti dell'MPL a livello circondariale, si era accampata dei “diritti acquisiti” basati sui loro trascorsi antifascisti⁵⁴. Ma l'aver adottato anche lo scioglimento del Comando militare partigiano, costituiva per il

⁵³ Sul fenomeno dei “quadri verdi” in Istria vedi il mio saggio, Orietta MOSCARDA OBLAK, “La presa del potere in Istria e in Jugoslavia. Il ruolo dell'Ozna”, in *Quaderni*, vol. XXIV, Rovigno, 2013, pp. 29-61, ma in particolare p. 53.

⁵⁴ Così si espresse il segretario del Comitato circondariale PCC di Pola, Janez Žirovnik-Osman nell'articolo “Dove porta l'opportunismo”, in *La Nostra Lotta*, 27 febbraio 1945.

commissario politico del massimo organismo militare dell'Istria, Mirko Šušanj, un atto che travalicava le competenze del partito, andando a ingere nelle competenze spettanti alle autorità militari della regione, che non erano state per niente informate del provvedimento. Il commissario politico del Comando operativo partigiano dell'Istria, perciò, reagì duramente presso l'organismo politico circondariale⁵⁵.

L'episodio, dunque, confermava come l'organizzazione di Rovigno, composta essenzialmente da comunisti italiani, molti dei quali avevano militato nel PCI dall'anteguerra, rappresentasse in realtà un grave problema interno proprio per la sua formazione ideologica e composizione nazionale, un gruppo che doveva essere controllato e sorvegliato in quanto, come si legge nella relazione politica del Comitato circondariale del PCC di Pola, la "questione degli Italiani riemerge in tutta la sua complessità"⁵⁶. E ciò, a tal punto che nelle valutazioni espresse a febbraio 1945 dall'Ozna circondariale, tutto il "popolo" di Rovigno veniva considerato "opportunist" perché al momento della mobilitazione tedesca, tutti i cittadini di sesso maschile sarebbero stati in possesso di documenti tedeschi⁵⁷.

È bene ricordare che, l'organizzazione del partito comunista croato di Rovigno era l'unica che esistesse in una cittadina istriana e con il suo scioglimento, il PCC non aveva più contatti con le cittadine istriane, considerate "italiane" dalle relazioni interne di partito⁵⁸. L'organizzazione reagì presso il massimo organismo regionale di partito contro quello che venne percepito come un atto ingiusto adottato nei suoi confronti⁵⁹. Il segretario

⁵⁵ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Lettere del 29 gennaio 1945 e del 16 febbraio 1945, scambio di corrispondenza tra il commissario politico del Comando operativo partigiano dell'Istria, M. Sušanĳ (con firma anche dal comandante Vitomir Širola-Pajo), e il Comitato circondariale del PCC di Pola, ma anche Relazione politica del Comitato circondariale PCC di Pola al Comitato regionale PCC per l'Istria del 24 gennaio 1945.

⁵⁶ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC di Pola al Comitato regionale PCC per l'Istria del 24 gennaio 1945.

⁵⁷ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica dell'Ozna del circondario di Pola al Comitato circondariale PCC di Pola, 10 febbraio 1945, p. 2.

⁵⁸ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione politica del Comitato circondariale PCC di Pola al Comitato regionale PCC per l'Istria del 24 gennaio 1945 e Galiano LABINJAN - Dražen VLAHOV, „Izveštaji Oblasnog komiteta KPH za Istru 1944-1945“ (Le relazioni del Comitato regionale del PCC per l'Istria), in *Pazinski memorijal*, n.13, Pisino, 1984, p. 546.

⁵⁹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Atto del Comitato regionale del PCC per l'Istria al Comitato circondariale PCC di Pola, del 21 febbraio 1945.

del partito circondariale, che aveva attuato la misura, continuò da parte sua a segnalare nelle relazioni inviate all'organismo superiore, che tra i comunisti rovignesi regnava "una evidente demoralizzazione", ma soprattutto che

i vecchi dirigenti non hanno cambiato le posizioni nei nostri confronti, e si osserva che nel cercare di giustificarsi, stanno diffondendo l'odio tra Italiani e Croati. Dividerli dalle masse sarà un lungo lavoro⁶⁰.

In effetti, almeno fino alla questione del Cominform nel 1948, l'atteggiamento della dirigenza del partito nei confronti dei "vecchi" comunisti rovignesi, internazionalisti, sarà proprio quello di isolarli politicamente, in maniera graduale, ma anche con arresti, espulsioni, fino l'invio a Goli Otok, in modo tale che con il ricambio generazionale che ne seguì, la struttura del partito rovignese cambiò completante fisionomia.

Tra febbraio e marzo 1945, l'organizzazione circondariale del partito provvide a contattare e a incontrare le organizzazioni inferiori (comitati rionali e gruppi) e i comunisti della cittadina, al fine di motivare la decisione adottata e soprattutto ristabilire e riconfermare la linea del partito. Tra i comunisti rovignesi ci fu comunque una parte, costituita da giovani, che accettò di continuare a lavorare con la struttura circondariale e nell'organizzazione del Fronte popolare, che fu creato per sostituire l'organismo sciolto, e per dirigere i comitati rionali di partito. A questi comunisti, il comitato circondariale riservò dei "compiti concreti" per "metterli alla prova" e guadagnare così la fiducia del partito. Quale riscatto politico, invece, ai dirigenti comunisti rovignesi "compromessi", fu imposta la mobilitazione nelle file partigiane, alla quale tutti risposero. A tale proposito, il circondariale del partito segnalò all'organismo regionale la necessità di intervenire presso le autorità militari della 43° Divisione istriana affinché queste agissero "correttamente" nei confronti dei comunisti rovignesi, che nutrivano "sfiducia" nei confronti del MPL per gli atteggiamenti nazionalistici dimostrati a più riprese da determinati dirigenti croati. Il dirigente politico circondariale valutò, altresì, che da tale atteggiamento e dall'esperienza

⁶⁰ Il sottolineato è mio; HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. I, Relazione del Comitato circondariale PCC di Pola al Comitato regionale PCC per l'Istria, 27 febbraio 1945.

personale di ognuno di loro, sarebbe dipeso il successo nella mobilitazione e nel rapporto con i comunisti rovignesi in generale⁶¹.

Le operazioni per la “liberazione” dell’Istria

Le rivendicazioni jugoslave su tutta la Venezia Giulia, compresa Trieste, presero forma concreta sin dall’autunno ’44 con una mirata azione propagandistica anche della stampa partigiana in lingua italiana. Con lo slogan, identico a quello militare “L’altrui non vogliamo, ma il nostro non diamo” e “Ripassate l’Isonzo e torneremo fratelli”, un ruolo fondamentale nella propaganda filoslava lo ebbero i fogli partigiani comunisti clandestini in lingua italiana in Istria e a Fiume, che puntavano a convincere gli italiani della giustezza delle rivendicazioni jugoslave sull’Istria, su Fiume e su tutta la Venezia Giulia, dichiarando guerra aperta alle altre forme e tendenze della resistenza (CLN e autonomisti di Fiume), comunque sviluppatesi fra quanti erano contrari alle idee e ai programmi del MPL. Ma nel ’44-’45, nessuna forza politica italiana fu più in grado di opporsi alle richieste jugoslave a causa delle intimidazioni e le violenze dei partigiani comunisti.

La primavera del 1945 vide l’esercito jugoslavo – trasformatosi, come si è detto, dal punto di vista strutturale in una forza armata regolare - giungere a Trieste, e occupare Fiume, l’Istria, Lubiana e, da ultima, Zagabria, mentre ad ovest della Venezia Giulia le formazioni del CLN italiano speravano nell’arrivo delle forze anglo-americane. Infatti, con l’avvicinarsi delle truppe alleate verso i territori italiani orientali, in direzione di Trieste e dell’Austria in particolare, e dopo che la 4° Armata jugoslava aveva sfondato il fronte dello Srijem, verso la metà di aprile 1945, il Quartier generale dell’Armata jugoslava diede l’ordine al Comando della 4° Armata di dirigersi con rapidità verso la linea Fiume-Trieste, con il compito di “liberare” quanto prima Trieste, l’Istria e il Litorale sloveno. Per gli jugoslavi, era di estrema importanza politica che l’esercito jugoslavo, compreso il 9° Corpo d’armata partigiano sloveno, entrasse quanto prima a Trieste, tanto che le postazioni nemiche sul territorio non rappresentavano un problema⁶². Il comportamento, rozzo e brutale, attuato in tutta la Jugoslavia, venne messo in atto, seppur con minor foga rispetto agli altri territori jugoslavi, anche a

⁶¹ HDAZ, f. OK KPH Pula, fasc. II, Relazione del Comitato circondariale del PCC di Pola al Comitato regionale PCC per l’Istria, 22 marzo 1945.

⁶² U. KOSTIĆ, op.cit., p.154.

Trieste. La direttiva era quella di “ripulire subito, ma non sulla base nazionale, ma sulla base dell’adesione al fascismo”. Nella realtà dei fatti, però, nella rete caddero soprattutto italiani.



Biglietto d’invito per la manifestazione organizzata a Lijak (Ajdovščina) in Slovenia, per celebrare l’entrata in vigore del Trattato di pace nel settembre 1947, con il quale gran parte della Venezia Giulia fu annessa alla Jugoslavia. Spicca lo slogan propagandistico “L’altrui non vogliamo - Il nostro non diamo”.

La 43° Divisione Istriana, invece, come unità dell’11° Korpus del MPL, nel marzo 1945 era entrata a far parte della neo ristrutturata 4° Armata jugoslava e con la metà di aprile, alcune sue unità erano entrate in territorio istriano dove avevano atteso lo sbarco, sulla costa orientale istriana, delle unità della 9° Divisione d’assalto della 4° Armata jugoslava, provenienti da

Cherso, mentre altre unità si erano spostate progressivamente lungo le linee Postumia, Fiume-Trieste e Pinguento-Buie-Capodistria, verso il territorio dove si stava attuando la “corsa per Trieste”⁶³.

Parte della 43° Divisione istriana venne così a trovarsi sulle retrovie di Trieste (Muggia, Zaule, Villa Deccani), mentre una brigata fu inviata verso l'Istria centrale, alla volta di Pisino⁶⁴. Qui si insediò il Comando della 43° Divisione istriana con un battaglione, mentre altre unità si stabilirono a Buie, Umago, e Pinguento⁶⁵.

Il Settore operativo per l'Istria, con i suoi 5 battaglioni e alcuni gruppi minori di partigiani locali, aveva avuto il compito di liberare le località lungo la costa occidentale, Rovigno, Parenzo e altre. Alle porte di Pola (sulla via Dignano - Pola e a Sikici), il Settore operativo per l'Istria, aveva così dislocato 2 battaglioni, un terzo si trovava vicino a Punta Salvore, uno tra Parenzo-Orsera ed uno nel territorio di Albona, che era stato uno dei primi ad essere liberato. In direzione di Pola, invece, il Quartier generale croato aveva inviato anche un distaccamento della Marina da terra⁶⁶, composto da 5 battaglioni, che erano entrati e avevano occupato Barbana, San Vincenti, Marzana e Dignano.

In seguito alle fallite trattative tra le forze tedesche e jugoslave per una resa incondizionata, a Pola i Tedeschi si erano ritirati dalla città per rinchiudersi sul forte di Musil, mentre le truppe jugoslave avevano preso possesso della città il primo maggio. Dopo alcuni giorni, il 7 maggio le truppe tedesche si erano arrese completamente⁶⁷. Come a Trieste, l'esercito jugoslavo rimase a Pola quarantatré giorni, fino a quando, in base all'accordo di Belgrado, lasciò il capoluogo istriano alle forze alleate (che erano intanto giunte) e che assunsero i poteri civili e militari con la costituzione del Governo Militare Alleato di Pola (GMA).

Il 3 maggio le truppe jugoslave erano entrate a Fiume, ma qui subito proclamarono l'annessione della città alla Croazia e alla Jugoslavia. Verso

⁶³ Vedi AA.VV., *Istra i Slovensko primorje*, cit; AA. VV., *Oslobodilački pohod na Trst*, cit; D. RIBARIĆ, *Četrdesettreća istarska divizija*, cit.; U. KOSTIĆ, *Oslobođenje Istre i Slovenačkog primorja i Trsta*, cit.

⁶⁴ Il 4 maggio la formazione militare occupò Pinguento, mentre il 5 maggio entrò a Pisino, dove la guarnigione tedesca contava 550 militari.

⁶⁵ U. KOSTIĆ, op.cit., p. 392.

⁶⁶ Il Distaccamento quarnerino della Marina da terra (*Mornarička pješadija*) della 9° divisione.

⁶⁷ U. KOSTIĆ, op.cit., p. 389.

la metà di maggio tutti i centri dell'Istria e Fiume erano stati liberati dai tedeschi; la guerra era conclusa, ma, come nel resto del paese, venne messa in atto una spietata resa dei conti con i potenziali o presunti nemici di classe.

Dopo l'entrata delle truppe jugoslave a Trieste il 1° maggio 1945, e la conseguente prova di forza con quelle alleate, l'8-9 maggio avvenne il primo incontro tra Tito e il generale Morgan, a Belgrado, per tentare di trovare una soluzione di accordo sulla delimitazione delle rispettive zone di occupazione. Seguì un periodo molto convulso sul piano delle trattative diplomatiche, per evitare uno scontro armato tra gli alleati e gli jugoslavi, e successivamente per stabilire una linea di demarcazione sul territorio conteso fino alla conferenza di pace. I termini di tale accordo furono conclusi a Belgrado il 9 giugno 1945, e stabilivano che le truppe jugoslave dovevano lasciare Trieste e Pola, fino a una linea di demarcazione, chiamata linea Morgan (dal generale W.D. Morgan), per passarle al comando e al controllo dell'amministrazione militare alleata⁶⁸. Un successivo accordo, quello di Duino (13-20 giugno 1945), tra le delegazioni militari alleata e jugoslava, definì dettagliatamente e concretamente l'attuazione delle conclusioni di Belgrado. Esso stabilì la divisione della Venezia Giulia in due zone d'occupazione, Zona A e Zona B, delimitate dalla linea Morgan. Ad occidente della linea, con Trieste, Gorizia, la valle dell'Isonzo fino a Tarvisio più la città di Pola, si estendeva la Zona A, posta sotto il controllo anglo-americano; a oriente (Istria, Fiume, Cherso, Lussino), la Zona B veniva sottoposta al controllo dell'amministrazione militare jugoslava (VUJA)⁶⁹.

Il rapporto tra l'esercito e le autorità civili

Nell'immediato dopoguerra, l'esercito perciò costituì un centro di potere molto influente. La collaborazione tra potere militare e civile si svolse non senza difficoltà nel territorio istriano, così come era successo in tutti i territori jugoslavi.

Nelle prime settimane dopo la fine della guerra – un periodo di grande carestia di cibo e di scarsi collegamenti con il resto della Jugoslavia – in Croazia il rifornimento per l'esercito non era regolare, tanto che divenne una prassi da parte delle autorità militari quella di effettuare confische e

⁶⁸ Il testo dell'accordo è pubblicato nel volume *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 585 e Diego DE CASTRO, *La questione di Trieste*, 2 voll., Lint, Trieste, 1981.

⁶⁹ U. KOSTIĆ, op.cit., p. 485.

requisizioni di cibo, come nel periodo bellico. Tale abitudine aveva assunto così vaste proporzioni, che a livello jugoslavo Tito in persona, in qualità di Ministro della Difesa Nazionale jugoslava, era dovuto intervenire con la riservatissima n. 50 del 18 marzo 1945, per proibire all'esercito di effettuare qualsiasi procedimento arbitrario (sequestri, requisizioni), senza il permesso delle autorità civili. Con l'entrata nelle cittadine istriane, l'esercito infatti occupò scuole, edifici e s'impossessò di case, di appartamenti, di oggetti, arrecando danni ai beni di cittadini privati. Anche in Istria la questione più urgente era data dal problema dell'approvvigionamento della popolazione, specie nelle città e nelle cittadine istriane. Il 1945 era stato un anno particolarmente asciutto, che aveva influito sulla produzione specialmente per quanto riguardava i cereali, il cui gettito era sceso del 50-75%, mentre la carenza di foraggi aveva di conseguenza diminuito la produzione di carne. L'unica fonte di sostentamento agricolo era data dalla modesta produzione dei contadini dei circondari delle cittadine (Rovigno, Parenzo, Dignano) e dalla pesca. Per il fabbisogno dei Comandi militari locali, i CPL ebbero l'ordine di mettere a disposizione tutte le riserve di cibo, dovendo provvedere anche ai dirigenti militari in tutto ciò di cui avevano bisogno⁷⁰.

Il 27 aprile 1945, il CPL regionale non aveva mancato di comunicare a tutti i CPL istriani dettagliate istruzioni circa le competenze e le autorizzazioni nei procedimenti di requisizioni e di sequestro di beni. Su richiesta motivata e limitata delle autorità militari, le requisizioni avrebbero potuto essere autorizzate soltanto dai CPL, ovvero dagli organismi dell'amministrazione civile jugoslava. Ma il vuoto istituzionale che si determinò in Istria in quei giorni di maggio-giugno 1945, assunse anche una coloritura nazionale, tanto che al CPL regionale giungevano reclami e lagnanze non soltanto per le requisizioni di cibo, bestiame e veicoli, ma anche per gli atteggiamenti nazionalistici delle unità militari nei confronti della popolazione italiana. La riservatissima n. 50 sulle requisizioni e sulle confische da parte delle autorità militari fu nella metà di giugno 1945 perciò estesa anche al territorio istriano⁷¹, mentre il dirigente del Dipartimento amministrativo regionale, Lazo Ljubotina, impartì precise istruzioni secondo le

⁷⁰ HDAP, f. Kotarski narodni oslobodilački odbor Buje (=KNOO) – Comitato popolare di liberazione (=CPL) distrettuale di Buie, b. 1, CPL regionale per l'Istria – CPL distrett. Buie, 10 giugno 1945.

⁷¹ HDAP, f. KNOO Buie, b.1, CPL regionale Istria- CPL Buie, n. 2854/45, 15 giugno 1945.

quali l'autorità militare non doveva essere considerata superiore rispetto a quella civile⁷².

A Parenzo e nei villaggi circostanti, dove fu stanziata la 26° Divisione d'assalto (dalmatina)⁷³, i militari si erano stabiliti negli alberghi cittadini, mentre nelle campagne sembrava stessero aiutando i contadini nel lavoro dei campi. Forte disappunto veniva però espresso dal segretario politico del partito distrettuale al Comando territoriale e quello cittadino per gli atteggiamenti nazionalisti assunti da queste unità nei confronti degli italiani di Parenzo, specie da parte dei componenti il comando militare cittadino. Emergevano perciò grossi problemi che rendevano difficili i rapporti tra gli italiani e il MPL, e di riflesso ne risentiva la situazione politica generale nel distretto⁷⁴. A Salvore, nel giugno '45, due rappresentanti italiani del CPL locale rassegnarono le dimissioni per protesta, contro le forme di intimidazione scritta e di pressione politica a cui erano sottoposti i cittadini chiamati alla leva da parte del Comando militare locale, che minacciava, in caso di diserzione, il campo di concentramento e la confisca dei beni a tutta la famiglia del coscritto⁷⁵. Nel distretto di Pingente, le autorità di partito segnalavano la mancanza di dialogo e la difficoltà di intesa con il comando locale, e in particolare con il commissario politico⁷⁶. Relazioni politiche che testimoniavano l'indisciplina dell'esercito jugoslavo, requisizioni, furti

⁷² HDAP, f. KNOO Buie, b.1, Ordinanza riservatissima n.50 del Ministro della Difesa nazionale, Josip Broz Tito, del 18 marzo 1945 (in italiano), e comunicazione del CPL regionale a tutti i CPL citt. e distrett. sul territorio dell'Istria, 16 giugno 1945.

⁷³ *26 divizija NOVJ* – la 26° Divisione dalmatina, faceva parte dell'8° Corpo dalmatino, che poi entrò nella 4° Armata. Nell'agosto 1944 comprendeva cca 8700 combattenti. Fu questa divisione a liberare la Dalmazia; dal 20 marzo 1945, nella 4° Armata, la divisione partecipò alle operazioni militari nella regione della Lika e del Litorale croato, e poi alla "corsa per Trieste", vedi *Oslobodilački rat ...*, cit. pp. 608-613. Questa formazione militare operò tra la fine di aprile e gli inizi di maggio 1945 nella zona tra Clana e Ilirska Bistrica, vedi U. KOSTIĆ, op.cit. pp. 427-428.

⁷⁴ HDAP, f. Kotarski komitet (=KK) KPH Poreč – Comitato distrettuale del PCC di Parenzo, b. 1, Relazioni 1945, relazione del 30 giugno 1945.

⁷⁵ HDAP, fondo KNO Buie, b. 1, Lettere di due membri inviata al presidente del CPL di Salvore, 21 giugno 1945.

⁷⁶ HDAP, f. KK KPH Buzet - Pingente, b.1, Quaderno dei verbali del Comitato distrettuale del PCC del Carso, 1945, Riunione del 28 giugno 1945.

ed incursioni non autorizzate negli edifici a Dignano⁷⁷, come ad Albona⁷⁸, con danni enormi ai beni privati continuarono anche più tardi. Ancora ad agosto 1945 gli alberghi e le pensioni nelle cittadine istriane erano occupate dalle unità militari ed alcuni immobili neanche in seguito furono evacuati, dato che erano stati adibiti ad ospedali e convalescenziari per i combattenti, altri perché “indispensabili” per i comandi militari⁷⁹. Ma le due sfere, quella militare e quella civile, per molto tempo continuarono a contendersi il potere. Anche in Istria si era ripetuta la situazione determinatasi in Slovenia, allorché il ministro degli interni era intervenuto presso le massime autorità militari, chiedendo che l'esercito agisse attraverso canali ufficiali⁸⁰. Ben presto, il segretario del comitato regionale del partito ebbe a osservare che non esisteva armonia e concordanza nei rapporti tra le autorità militari e quelle civili e che “tra non pochi organismi militari si era radicata la convinzione che fossero superiori alle autorità civili, e viceversa”.

Questi rapporti diventarono perciò un problema politico: l'esercito, dimostrando incomprendimento per le condizioni locali, specifiche del territorio – la pluralità nelle sue diverse forme - si presentava agli occhi della popolazione più come un esercito conquistatore che di liberazione. Le autorità politiche regionali a più riprese sostennero che gli ufficiali, i commissari politici e i soldati non erano stati istruiti a sufficienza sulle condizioni specifiche del territorio, oppure lo erano stati, ma in modo totalmente erroneo.

Così, ancora nell'autunno '45, succedeva che le autorità di partito del distretto di Pinguente evidenziassero il fatto che i militari di leva, di ritorno a casa per i periodi di licenza, diffondessero voci che paragonavano il comportamento delle autorità militari jugoslave a quelle fasciste, affermando che gli ufficiali godessero di un trattamento migliore rispetto ai semplici soldati, e tutto ciò, inevitabilmente, andava ad incidere negativamente sulla situazione politica generale del territorio⁸¹.

⁷⁷ HDAZ, f. Oblasni komitet KPH za Istru (=Obl. kom. KPH za Istru) – Comitato regionale del PCC per l'Istria, b.7, fasc. 1945, V-VIII, verbale del 29 agosto 1945.

⁷⁸ Cfr. Elenco dei danni prodotti dalla I brigata della 43° Divisione istriana ai beni privati della popolazione di Albona, in HDAZ, f. Obl. kom. KPH za Istru, b.7, fasc. 1945, V-VIII, verbale del 29 agosto 1945.

⁷⁹ “Le autorità militari e i CPL risolveranno assieme i problemi della regione”, in *La Voce del Popolo*, 30 agosto 1945, p.1.

⁸⁰ J. VODUŠEK STARIČ, op.cit. p. 291.

⁸¹ HDAP, f. KK KPH Buzet, b. 1, Verbale della riunione del 25 ottobre 1945.

L'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (Vojna Uprava Jugoslavenske Armije – VUJA)

In seguito agli accordi con gli Alleati, il 23 giugno 1945 Tito, in qualità di Comandante supremo dell'Armata jugoslava, emanò l'ordinanza n. 218 sulla costituzione dell'Amministrazione militare jugoslava per la Regione Giulia (Istria, Fiume e Litorale sloveno), ovvero di quell'area giuliana che fino alla ratifica del Trattato di pace di Parigi, nel settembre 1947, avrebbe costituito la Zona B. Dopo la Vojvodina, anche l'Istria avrebbe sperimentato un'amministrazione militare jugoslava.

Due giorni dopo, il 25 giugno 1945, Tito dispose che i comitati popolari di liberazione (CPL), considerati dagli jugoslavi gli organismi del nuovo potere civile, dovessero sottostare al nuovo potere militare, rappresentato dalla VUJA⁸². Con tale atto i tre CPL regionali, con tutta la rete di organismi inferiori, venivano sottoposti e subordinati al potere militare, che dovevano tenere informato sull'attività del loro operato.

La VUJA perciò divenne il massimo organismo amministrativo in tutto il territorio della Zona B (Istria – esclusa Pola, Litorale sloveno e Fiume), che a nome del governo jugoslavo ricevette il compito di “vigilare” sull'attuazione dell'accordo tra la Jugoslavia e gli Alleati, come pure quello di Duino. Fu perciò trattato come un governo militare, con il compito principale di tutelare gli interessi supremi dello Stato jugoslavo che, si sottolineava in un articolo apparso sul giornale filojugoslavo *La Voce del Popolo*, non erano gli interessi di una nazione, bensì quelli generali di tutti i popoli che avevano partecipato alla lotta di liberazione⁸³.

Vice comandante, poi comandante dell'Amministrazione militare jugoslava, fu il tenente colonnello Većeslav Holjevac⁸⁴, mentre inizialmente a firmare le ordinanze della VUJA fu il comandante della IV Armata, il

⁸² Vedi *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 612.

⁸³ “L'amministrazione militare”, in *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1945, p.1.

⁸⁴ Većeslav Holjevac (Karlovac 1917 – Zagabria 1970), membro del PCJ dal 1939, fu una delle anime organizzatrici del MPL a Karlovac; in tutte le unità militari, fino al 4° *Corpus*, fu commissario politico. Alla fine del 1948, fu a capo del neocostituito Ministero per i territori neo liberati (Istria e Litorale sloveno), nel 1950 ministro federale del lavoro a Belgrado (*La Voce del Popolo*, 6 giugno 1950, p.1) e dal 1952 al 1962 fu sindaco di Zagabria. Vedi *Enciklopedija Jugoslavije*, cit.

montenegrino Peko Dapčević⁸⁵. A capo della sezione generale ci fu Stevo Vujnović, mentre la sede scelta fu Abbazia.

Le norme internazionali, che impegnavano lo stato jugoslavo a non modificare la situazione esistente, di fatto non vennero rispettate. Sin da maggio-giugno 1945, allorché il potere passò nelle mani dell'esercito, la penisola istriana gradualmente divenne chiusa, la circolazione della popolazione fu limitata, in quanto potevano viaggiare soltanto coloro i quali erano in possesso del permesso di circolazione emesso dal Dipartimento Amministrativo del CPL. L'Amministrazione militare provvide anche al blocco dell'esportazione dei cereali, dei prodotti agricoli e industriali, degli animali da tiro e prodotti chimici necessari all'agricoltura e all'industria dal territorio.

Durante questi primi mesi, almeno fino alle elezioni dei comitati popolari nel novembre 1945, la VUJA fu l'organismo che regolamentò tutta la vita in tali territori, dal momento che, investita di un potere direttivo e di controllo nel campo economico e sociale, aveva l'autorità di emettere decreti (disposizioni) nel campo delle dogane, delle finanze, del traffico marittimo e ferroviario, dei prezzi, dell'industria pesante ed estrattiva, dell'importazione e esportazione di gioielli, valute e carte valori, come pure nella registrazione di autoveicoli⁸⁶.

Perciò, dall'agosto in poi, fu avviata la creazione di un apparato amministrativo, con l'istituzione di una serie di organismi che si occuparono della gestione di questi settori: l'Ispettorato per le ferrovie, per il traffico marittimo, per l'approvvigionamento, per i monopoli. Quindi la Direzione Postale, la Direzione per le miniere carbonifere di Arsia, la Direzione per la cantieristica, la Centrale per l'industria sulla lavorazione del pesce, il

⁸⁵ Peko Dapčević (Cetinje 1913 – Belgrado 1999), partigiano e generale montenegrino, insignito dell'onorificenza di Eroe popolare jugoslavo, membro del PCJ dal 1933, volontario nella Guerra civile spagnola, comandante del Quartier generale del Montenegro, partecipò a tutte le più importanti battaglie dell'esercito jugoslavo; fu a capo delle unità militari jugoslave che entrarono a Belgrado nell'ottobre 1944; dal maggio 1945 comandante della 4^o Armata jugoslava e quindi dell'Amministrazione militare in Istria; nel dopoguerra fu Capo di Stato Maggiore dell'esercito, rivestì funzioni nel governo jugoslavo, tra le quali ambasciatore in Grecia, vedi *Enciklopedija Jugoslavije*, cit.

⁸⁶ Le diverse *Ordinanze* emesse dalla Vuja venivano regolarmente pubblicate sugli organi di stampa filojugoslavi in lingua italiana e croata, vedi *La Voce del Popolo* e *Glas Istre* da agosto ad ottobre 1945.

Centro per la navigazione, la Banca economica e altri organismi minori che si occuparono dell'approvvigionamento della popolazione nella Zona B.



Manifesto del CPL cittadino di Rovigno rivolto alla cittadinanza nel maggio-giugno 1945.

Nonostante il territorio non fosse *de jure* annesso alla Jugoslavia, durante il biennio 1945-1947 l'Amministrazione militare adottò tutta una serie di misure di carattere politico nel campo economico, sociale, ma anche ideologico: dalle disposizioni che punivano i criminali di guerra, alla soppressione del sabotaggio e del commercio illecito, dall'istituzione dell'Amministrazione dei Beni popolari (che inizialmente riguardò i beni "abbandonati" e sottoposti a sequestro, e soltanto in seguito, nel 1947, quelli confiscati ai "nemici del popolo" in base a sentenze dei tribunali), alla riforma agraria e abrogazione dei rapporti di colonato.

Altre misure riguardarono l'organizzazione di tribunali popolari, che operarono, una volta dichiarate decadute tutte le leggi del periodo fascista, in base a disposizioni emanate in parte durante la guerra e altre nel periodo successivo. Avviando la suddivisione dei tribunali in civili e militari, la VUJA si riservò il massimo potere di giudizio sui criminali di guerra, ricoprendo il ruolo di massimo organismo giudiziario, tramite il Tribunale militare per l'Istria e Fiume.

Gradualmente si creò il nuovo potere civile, fondato sui comitati popolari, organismi politici che erano nati durante la guerra quale emanazione del Fronte popolare antifascista, con compiti di rifornimento; nelle rispettive zone della Venezia Giulia le massime autorità erano rappresentate dal Comitato popolare regionale per l'Istria, da quello cittadino di Fiume e quello provinciale del Litorale sloveno. All'iniziale mancanza di quadri politicamente affidabili, specie nei settori sanitario e sociale, fu la VUJA che superò, fornendo il proprio personale medico necessario alla formazione dei rispettivi dipartimenti a livello regionale.

Era sempre la VUJA che autorizzava i CPL ad emanare i decreti, così come controllava e sorvegliava la loro applicazione nei campi sopra definiti⁸⁷. Di regola, perciò i suoi rappresentanti presenziavano alle massime assisi dei comitati, costituite dalle Assemblee dei CPL⁸⁸.

Anche l'organismo regionale del partito aveva poca influenza e quasi nessun controllo nel campo militare. I contatti tra i vertici politici regionali e quelli militari erano scarsi e molto sporadici, ricorda Diminić nelle sue memorie, tanto da addebitare le "irregolarità nel comportamento delle unità

⁸⁷ "L'amministrazione militare", in *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1945, p.1 e *Istria i Slovensko Primorje*, cit., p. 613.

⁸⁸ "La seconda sessione dell'Assemblea popolare provvisoria", in *La Voce del Popolo*, 18 settembre 1945, p.1.

militari verso la popolazione” alla debole vigilanza del partito. Le critiche suscitate nei confronti dell'esercito erano state affrontate e discusse diverse volte a livello regionale, sia dal partito che dal CPL⁸⁹. Tale situazione portò ad aperti attriti tra l'istituzione militare e quella civile e politica (comitato di partito regionale, comitato popolare regionale) sull'esercizio del potere e sulle funzioni della vita pubblica, causando un conflitto di competenze, e gli aperti attriti tra la popolazione e l'esercito ne erano una conferma.

Lo stesso vicecomandante, Većeslav Holjevac riconobbe, in un incontro con i giornalisti giuliani nell'agosto 1945, l'iniziale separazione e incomprendimento tra le autorità militari e quelle civili rappresentate dai CPL regionali (istriano, sloveno e fiumano). Ma l'atmosfera non sembrava rasserenarsi.

Dopo alcuni mesi di attriti tra la sfera militare e quella civile e politica, nell'autunno '45 la situazione sembrò potersi normalizzare⁹⁰. Anche i giornali, ovvero l'agit-prop regionale che li dirigeva, si affrettò a informare la popolazione che “l'amministrazione militare non esercita(va) il potere al di sopra del popolo, ma lo affida(va) al popolo stesso”, ovvero agli organismi del potere popolare (i comitati popolari), e si “limitava” ad intervenire nel campo delle infrastrutture, come ad esempio nella riattivazione di strade, nella ricostruzione di ponti, strade, miniere e officine, fornendo materiali, macchine e mezzi finanziari; nell'organizzazione delle ferrovie, delle poste e dei monopoli; nel campo della finanza, del commercio e dell'alimentazione, rifornendo la popolazione di generi alimentari, distribuendo agli organi del potere popolare 250 milioni di lire per sopperire alla crisi finanziaria, per poi arrivare alla costituzione della Banca per l'Istria, Fiume e Litorale sloveno e all'emissione della moneta.

In effetti nel campo economico, i cantieri navali, le maggiori fabbriche (conservifici del pesce “Ampelea” Rovigno, Manifattura tabacchi di Rovigno), come pure le miniere, di primaria importanza per lo stato, vennero a dipendere dall'Amministrazione militare jugoslava, e più tardi dallo stato medesimo. Sotto il controllo dei CPL locali rimasero, invece, le imprese

⁸⁹ Vedi D. DIMINIĆ, *op. cit.*, p. 188.

⁹⁰ Nel novembre 1945, il foro regionale del partito decise di fissare degli incontri chiarificatori con il comandante Holjevac e con il commissario politico della 26° Divisione per discutere sulla “questione Vuja”; nel dicembre 1945, i dirigenti superiori del partito comunicarono al partito regionale di richiedere alla Vuja di interferire quanto meno nell'attività delle autorità popolari, vedi HDAZ, f. Obl. Kom. KPH za Istru, b.5, Libro verbali del Comitato regionale del PCC per l'Istria, verbali del 21 novembre e del 19 dicembre 1945.

minori, i negozi, i laboratori artigianali, ecc. Il complesso delle miniere dell'Arsia (Arsia, Piedalbona, Pedena), assieme a quelle di Sicciole e di Ilirska Bistrica (Villa del Nevoso) in territorio sloveno fu perciò sottoposto al controllo e gestito dalla VUJA. Verso la metà di agosto 1945, il nuovo direttore del complesso di miniere, ing. Konte Vilibald, poteva con soddisfazione sostenere che, conclusa la prima fase di presa di possesso e di organizzazione del nuovo apparato dirigente, si passava alla fase di produzione⁹¹.

Era la VUJA che coordinava i contingenti di alimentari che il governo federale jugoslavo inviava per i centri industriali di interesse federale della regione istriana, come Arsia, oppure Idria in Slovenia e Fiume. Allorché fu istituito l'Ispettorato per l'approvvigionamento nel novembre '45, la Vuja continuò a rifornire direttamente soltanto la miniera di Arsia⁹².

Nell'ottobre '45, i vertici dei tre massimi organismi civili del territorio e i rappresentanti dell'Amministrazione militare definirono, in un incontro, le direttrici future nel campo economico, specie per quanto concerneva l'approvvigionamento alimentare e il rifornimento di materiali tessile e di calzature, l'assestamento del commercio interno e di quello estero, la questione finanziaria e la ricostruzione di villaggi, città ed edifici industriali.

Ben presto gli esiti di tale incontro furono visibili. Con alcune ordinanze, la VUJA introdusse una serie di misure con lo scopo di controllare, ma soprattutto interrompere il commercio tra la zona A (Trieste) e la Zona B, e il conseguente flusso di moneta che ne usciva. Il razionamento di generi di prima necessità, il blocco dei prezzi, il controllo dell'importazione e dell'esportazione di generi alimentari, di animali, ecc., e infine l'emissione di una nuova moneta, la lira jugoslava o "jugolira" avevano come fine ultimo

⁹¹ Il complesso delle miniere di Arsia era uscito dalla guerra con notevoli danni agli impianti, tanto che la ripresa delle attività poteva essere sostenuta soltanto ad Arsia, mentre a Pedena tutti i macchinari erano allagati. Ma dovevano essere preparati o riparati gran parte degli impianti e delle costruzioni, dalla centrale elettrica di Stermazio, al porto di Valpedocchi, ai canali di drenaggio di Arsia. Le prime disposizioni del ministero croato in agosto '45 riguardarono le direttive di elaborazione del piano di ricostruzione delle miniere, compreso un preventivo delle spese e i tempi di rinnovo; inoltre, si trattava di compilare un elenco dettagliato degli impianti e dei documenti portati via dagli occupatori, cercando anche di motivare dove questi ultimi si trovassero al momento. Vedi HDAP, f. KK KPH Labin, fasc. 4/1945, Verbale della conferenza dei dirigenti dell'Amministrazione delle miniere di Arsia, 15 agosto 1945.

⁹² *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 662.

quello di separare l'Istria dal mercato economico dal quale era fino ad allora dipesa, ovvero Trieste, e riorientarla verso la Jugoslavia.

Le lire jugoslave furono messe in circolazione dall'Amministrazione militare a metà ottobre 1945 ed ebbero corso fino all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, quando furono sostituite dai dinari, mentre nella Zona B del TLT rimasero in vigore più a lungo⁹³.

La decisione era motivata dalla crisi finanziaria determinatasi nella zona B in seguito al blocco della moneta da parte della Banca d'Italia. Il cambio fu 3:1, vale a dire 3 jugolire per 10 lire italiane, mentre il dinaro valeva 3.33 jugolire. Almeno nei primi tempi, nella Zona B continuarono ad essere valide, come mezzo di pagamento, le lire italiane. Da allora, tutta l'esportazione e l'importazione delle merci si poteva effettuare in base a permessi che venivano rilasciati dalla Sezione economica dell'Amministrazione militare jugoslava. L'esportazione delle merci dalla Zona B verso la Jugoslavia veniva compensata in lire, mentre l'importazione dalla Jugoslavia nella Zona B veniva pagata in dinari. Il corso della moneta valido in tali operazioni finanziarie era di 30 dinari per 100 lire. In base alle nuove disposizioni, i viaggiatori potevano portare con sé un massimo di 1000 dinari, rispettivamente 3000 lire. L'uso del dinaro come mezzo di pagamento era ufficialmente vietato⁹⁴. Ben presto, perciò, si manifestarono aperti rifiuti da parte dei commercianti, che non volevano accettare il pagamento in jugolire, che di fatto li avrebbe portati nell'impossibilità di procurarsi la merce nella Zona A, area naturale di rifornimento fino a quel momento. Il caso più visibile fu quello di Capodistria, dove per due giorni i commercianti boicottarono la moneta; seguirono alla fine di ottobre '45 dimostrazioni di sostenitori filojugoslavi contro i commercianti, che portarono all'uccisione di due persone⁹⁵. Nel Buiese ben presto, tutti gli esercenti che non accettavano la nuova moneta furono denunciati e multati⁹⁶. Ne derivò una situazio-

⁹³ “*Ordinanza n. 26 della Vuja sull'emissione della lira jugoslava da parte della Banca economica per l'Istria, Fiume e Litorale sloveno*”, in *La Voce del Popolo*, 21 ottobre 1945 e Alida PERKOV, “Uvođenje Jugolire u Istri nakon Drugog svjetskog rata”, in *Pazinski memorijal*, n. 26-27, Pisino, 2009.

⁹⁴ Vedi l'intervista con il colonnello V. Holjevac riportata nell'articolo “L'emissione della nuova lira fattore principale di coesione nella lotta contro gli speculatori”, in *La Voce del Popolo*, 24 novembre 1945, p.1.

⁹⁵ *Istra i Slovensko primorje*, cit., pp. 661-662.

⁹⁶ HDAP, f. KNO Buje, b. 1, Appunti sulla riunione del CPL distrettuale del 13 novembre 1945.

ne che portò inevitabilmente una parte dei commercianti a speculare, con la diffusione della borsa nera o del contrabbando⁹⁷.

Visto il rifiuto che si era avuto in molte cittadine della regione, a un mese dal rilascio in circolazione delle jugolire, il colonnello Holjevac motivava la decisione in un'intervista pubblicata sugli organi di stampa, tra cui *La Voce del Popolo*, dove evidenziava l'esistente crisi finanziaria e la carenza di moneta nel territorio⁹⁸.

Infine, nella prima metà di dicembre 1945, l'Amministrazione militare emanò un'Ordinanza che proibiva a tutti gli enti civili, militari e privati il pagamento e la riscossione in valuta che non fosse la lira jugoslava. Da quel momento in poi, la lira italiana fu dichiarata ufficialmente moneta straniera. La disposizione fu pubblicata dalla Sezione finanziaria del CP regionale per l'Istria sugli organi di stampa regionali nella seconda metà del mese, sempre su "autorizzazione" del vicecomandante dell'Amministrazione militare, il maggiore D. Trbović⁹⁹.

La VUJA cessò di operare sul territorio della Venezia Giulia (Istria, Fiume e Litorale sloveno), con la ratifica del Trattato di pace, quando tutte le sue funzioni passarono al Sabor e al governo croato. Nell'occasione, il CPL regionale trasmise alla VUJA un telegramma di ringraziamento per l'"apporto dato al popolo e ai CPL nei due anni trascorsi"¹⁰⁰.

⁹⁷ "Denunciamo gli speculatori", in *La Voce del Popolo*, 28 novembre 1945, p.1.

⁹⁸ "L'emissione della nuova lira...", in *La Voce del Popolo*, cit.

⁹⁹ Vedi l'ordinanza pubblicata su *La Voce del Popolo*, 19 dicembre 1945, p.2.

¹⁰⁰ Il testo del telegramma è pubblicato sul volume *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 621.

SAŽETAK

ULOGA JUGOSLAVENSKE ARMIJE I JUGOSLAVENSKE VOJNE UPRAVE U OSLOBAĐANJU ISTRE (1945.-1947.)

Autorica u ovom članku analizira jednu od utvrda novog jugoslaven-skog komunističkog sistema i narodne vlasti, odnosno vojnu jugoslavensku strukturu u istarskoj regiji. Polazeći od razdoblja stvarnog rata i njemačke okupacije Istre, autorica razmatra nastanak i razvoj jugoslavenske partizan-ske vojske na poluotoku, kojoj su zajedno sa OZN-om povjereni posebni politički zadaci tijekom preuzimanja vlasti na kraju rata. Uspostavom vojne uprave u pokrajini, ona je postala veoma utjecajan centar moći. Na temelju arhivske građe, razmatraju se neki problemi koji su doveli do negativne političke klime u istarskim vojnim jedinicama tijekom rata, kao i trzavice između stanovništva i vojske te između vojnih s jedne i civilnih i političkih tijela s druge strane po pitanjima vezanim za obnašanje vlasti i o njihovim ulogama u javnom životu prvog poraća.

POVZETEK

ARMADA IN JUGOSLOVANSKA VOJAŠKA UPRAVA PRI OSVOBODITVI ISTRE (1945-1947)

V tem članku Avtor raziskuje enega od temeljev novega jugoslovanskega komunističnega sistema in moči ljudstva oz. strukturo jugoslovanske vojske v Istri. Izhajajoč iz dejanskega obdobja vojne in nemške okupacije Istre, Avtor se osredotoča na izvoru in razvoju jugoslovanske partizanske vojske v Istri, ki je skupaj z Ozno bila rezervirana za posebne politične naloge med prijemom oblasti ob koncu vojne. Z ustanovitvijo vojaške uprave na ozemlju, se je ustanovil zelo vpliven oblasti. Na podlagi arhivske dokumentacije, Avtor obravnava nekatere probleme, ki so pripeljali do negativnega političnega ozračja v istrskih vojaških enot med vojno, pa tudi trenja med prebivalstvom in vojsko, vključno z vojaško, civilno in politično institucijo in izvajanjem pooblastil in nalog v javnem življenju po vojni.